

Riecco Fassbinder e (a sorpresa) Anouilh

AGGEO SAVIOLI

ROMA Occhio ai piccoli teatri; o meglio ai teatri piccoli. Qui, infatti, si possono ritrovare, in edizioni più che rispettabili, titoli e autori trascurati dalle maggiori imprese. Ed è il caso, in questi ultimi giorni, dell'Orologio, dove si rappresentano, in due diverse sale, lavori del francese Jean Anouilh (1910-1987) e del tedesco Rainer Werner Fassbinder (1946-1982). Di Anouilh, con la regia di Madalena Fallucchi, *Romeo e Jeannette*: opera risalente all'immediato dopoguerra, vicina dunque alle riscritture di miti classici nelle quali s'ingegnò il commediografo transalpino. Nella

fattispecie, il richiamo alla famosa tragedia shakespeariana è da intendersi con cautela: ma, certo, ad essa rimandano il contrasto, situato peraltro nel nostro tempo, tra padri (o madri) e figli, la ricerca dell'assoluto, attraverso l'amore, da parte dei giovani; infine le ineluttabili conseguenze mortali di una passione impossibile. Il testo (tradotto da Mario Moretti) non pare privo di rughe, ma l'allestimento è accurato, e puntuali gli attori: dagli «anziani» Sergio Ciulli e Patrizia La Fonte ai ragazzi della situazione: Bruno Tramice e Alessandra Fallucchi nei ruoli principali, nonché Paolo Ricci e Loredana Piedimonte. Di Fassbinder, Adriana Martino

propone (sua è anche la versione) *Come gocce su pietra rovente*, databile all'età più verde del prolifico drammaturgo e cineasta: storia di un legame omosessuale maschile che, in breve, risulta usurato dalla convivenza quanto il più «regolare» dei matrimoni. La vicenda (coinvolgente pure, a margine, due figure femminili, e forse rispecchiante esperienze personali) è percorsa da una sorta di amara ironia; un sussulto più grottesco che tragico si avverte nel finale.

Apprezzabile, per l'aderenza ai ben differenziati personaggi e per l'assenza, insieme, di ogni segno caricaturale, l'apporto degli interpreti, Gianluigi Pizzetti e Marcus Cotterell, cui si aggiungono, nello scorcio conclusivo, Valentina Martino Ghiglia e Simona Paganelli.

Fallucchi e Martino: due donne che operano in teatro, con serio impegno, ma fra molte difficoltà. La «parità», in tale campo, è ben lontana dall'essere raggiunta.



«Divine», la scena è tutta femminile

TORINO Se il buon millennio si prevede dal '99, «Divine» si prepara a entrare nel Duemila a passo di carica: la manifestazione torinese dedicata all'arte femminile in scena, infatti, si presenta quest'anno ricca, articolata e con un rinnovato senso di libertà. Ormai fuoriuscita dai territori «protetti», la creatività femminile mostra una voglia di dire e raccontare che - con l'abituale «complicità» di Teatro Settimo, Enti ed enti locali - le donne mettono in scena nei modi più vari. Magari... mandando a letto gli spettatori, come propone il *Bicchettino* (22-24 marzo) diretto da Chiara Guidi (Societas Raffaello Sanzio), spettacolo volutamente più «acustico» che visivo ambientato in un enorme camera con cinquanta lettini dove ci si sdraia per ascoltare la «novellatrice» Silvia Pasello.

Inaugurata con l'allestimento promosso da Teatro Settimo de *Il Fabbricone* di Testori, «Divine» offrirà fino a maggio incontri, laboratori e spettacoli al Garybalditeatro con uno sguardo particolare verso le opere segnate da forti istanze sociali: dalla guerra, alle periferie urbane del Meridione, dalla cultura femminile extraeuropea alla civiltà occidentale di fine millennio.

Percorso attraversato da professioniste rodote, come Maria Maglietta (24 marzo) alle prese con le memorie di una partigiana (Gina Negrini), fino alle curiose e sinistre morti premature a 37 anni per molti geni adolescenti che Patrizia Zappa Mulas porta alla luce della ribalta (il 16 e 17 aprile su testi e ricerche di Flavio Caroli). Ma anche un filone dove trovano voce e spazio realtà non professioniste, collegate all'attività di centri sociali, come il Damm di Napoli, che ha per sede i locali di una scala mobile a Napoli e si anima dopo le 18, quando la scala smette di portare su e giù i passanti e diventa platea in uno dei quartieri più difficili della città. Luogo «particolare» di messinscena pure quello dell'A.T.I.R., una giovane compagnia che allestirà a maggio una rilettura contemporanea de *Le Baccanti* all'interno di una discoteca, con attrici italiane e albanesi.

E in una rassegna fatta da donne non poteva mancare un pensiero drammaturgico anche per i bambini: la rilettura di *Babar, il piccolo elefante* (Mariella Fabbri) e di *Mary Poppins* (11 aprile) raccontata tra musica e danza da Manuela Massarenti. R.B.

Martone: «Il mio Mozart sensuale»

Domani la prima di «Così fan tutte»

ERASMO VALENTE

ROMA A Milano Mozart risuona, da Napoli Mozart risponde. Il comune squillo di tromba viene dall'opera *Così fan tutte*. Si dà a Milano nel ricordo di Strehler e si rappresenterà al San Carlo, da domani, con la regia di Mario Martone. Una regia attesissima. Quarant'anni (è nato nel 1959), da oltre venti sulla breccia (un nuovo teatro e un nuovo cinema hanno a che fare con lui), direttore del Teatro di Roma (ed è al Teatro Argentina che lo blocchiamo), Martone è ora al debutto nell'opera lirica.

«Così?». «Sì. Un debutto, però, nella grande tradizione del teatro musicale. Il melodramma mi ha già tentato con l'*Oedipus Rex* di Stravinski e l'opera di Lorenzo Ferrero, qui, a Roma, *Charlotte Corday*...».

E dunque, dalla «Rivoluzione Francese» passiamo all'omonimia di Napoli. Lorenzo Da Ponte collocò a Napoli le trame amorose di «Così fan tutte». Lei pensa ad una festa della napoletanità, con Mozart che ritorna nella Napoli di oggi? «Ah, no. Non è così. Mi piace uno spettacolo molto spoglio di scene, senza riferimenti al paesaggio. L'evocazione di Napoli è tutta in un richiamo alla sensualità mediterranea, di cui Napoli è partecipe. Non il paesaggio, ma la sensualità. Mi sono un po' ispirato al quadro di Cézanne, *L'après-midi a Naples*, che raffigura due amanti, sopra un letto sfatto, nella luce di un pomeriggio. Napoli è un'evocazione lontana, com'è, del resto, nell'opera di Mozart.

Da Ponte, nel suo libretto, dice che *la scena si finge a Napoli*. A me piace cogliere l'abbandono degli amanti, il loro star fuori dal mondo, il loro turbamento e smarrimento. Tutto si svolge in una scena fissa con due letti. È un'opera giocosa, ma c'è il dramma, la tragedia. Le due ragazze, Fiordiligi e Dorabella, si innamorano l'una del ragazzo dell'altra. Le maschere sono un'espedito, non nascondono le persone che vivono la vicenda. La nudità delle scene fa risaltare la spietatezza d'una tragedia che vive nella musica di Mozart. Penso che Mozart non sia soltanto un genio della musica, ma un genio anche del teatro, come Shakespeare, come Molière».

E i cantanti di questo «suo» «Après-midi a Naples»? Altri progetti musicali? Che vedremo di sua Roma? «I cantanti, e c'è anche Anna Caterina Antonacci, sono giovani, splendidi anche come attori. Mi appassiona lavorare con loro. A Roma, niente per adesso. Al Teatro Argentina lavoro come direttore, non come regista. Non escludo altri contatti con il melodramma. Sono anche alla ricerca di altri spazi. Uno spazio diverso, per un teatro diverso».

Il cinema? «Il cinema va per conto suo. Il mio ultimo film, *Teatro di guerra*, è uscito in Francia nelle sale, ed è accompagnato da una rassegna di altri miei film proiettati alla Cinematèque».

La «prima» di *Così fan tutte* è per domani. Sul podio Jonathan Darlington. Repliche il 22, 24, 28, 30 e 1° aprile.



Mario Martone, alla sua prima regia lirica con il mozartiano «Così fan tutte» allestito per il Teatro San Carlo di Napoli. Qui accanto, in un momento delle prove dello spettacolo

AL TEATRO CARCANO

«Godot», un Beckett d'attore

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Nel decennale della morte di Samuel Beckett tomano in scena alcuni suoi testi fondamentali: Carlo Cecchi ha appena interpretato *L'ultimo nastro di Krapp* mettendolo a confronto con Joyce, tre signore della scena, diversissime per stile e formazione come Anna Proclemer, Lucilla Morlacchi e Giulia Lazarini, a cavallo fra questa stagione e la prossima, si sfideranno a distanza con tre *Giorni felici*, mentre proprio in questi giorni, al Teatro Carcano, si rappresenta una nuova edizione del celeberrimo *Aspettando Godot* che punta sulla traduzione, fatta per l'occasione, di Patrizia Valduga e sulla regia di Patrice Kerbrat, che ha già firmato a Parigi uno spettacolo di successo con Pierre Arditi, Marcel Maré-

chal e Robert Hirsch. Anche a Milano *Aspettando Godot*, che allinea, nella scena di Edouard Laug, Giulio Bosetti, Antonio Salines, Massimo De Francovich, Enrico Bonavera, ha avuto il successo che merita un vero e proprio classico del Novecento come questo. Una regia calibrata e senza voli pindarici, ma di sicuro mestiere, una buona interpretazione, una traduzione che mescola giochi linguistici a risvolti a doppio taglio fra stupore, drammaticità, comicità e ironia, sono una garanzia. E poi, naturalmente, c'è il testo, la sua attesa di qualcosa che non si sa, di qualcuno che non viene, il suo tempo dilatato, le sue pause, la dialettica fra i personaggi spinta all'estremo, il finale aperto che suggerisce un'eterna, tormentosa ripetitività.

Kerbrat ha dato un'ossatura solida a uno spettacolo che ha

improvvisamente aperture verso il pubblico quando i protagonisti vengono alla ribalta e sembrano rivolgersi a «un altro» che non c'è. E ha puntato molto, come è tradizione, sugli attori. Gogò e Didi, cioè Estragone e Vladimir, sono interpretati rispettivamente da un Antonio Salines clownesco e straccione, pauroso e stupefatto e da un Massimo De Francovich pensoso e ragionato, spesso prigioniero delle sue elocuzioni come dei suoi disturbi di vecchio signore. Da parte sua Giulio Bosetti disegna un Pozzo simile a un feroce domatore da circo che architetta contro il Lucky affannato e dalla lunga capigliatura candida di Enrico Bonavera, cane umano al laccio, condannato a portare valigie piene di sabbia: inquietante, eterna parabola della vita secondo Beckett. Da vedere.

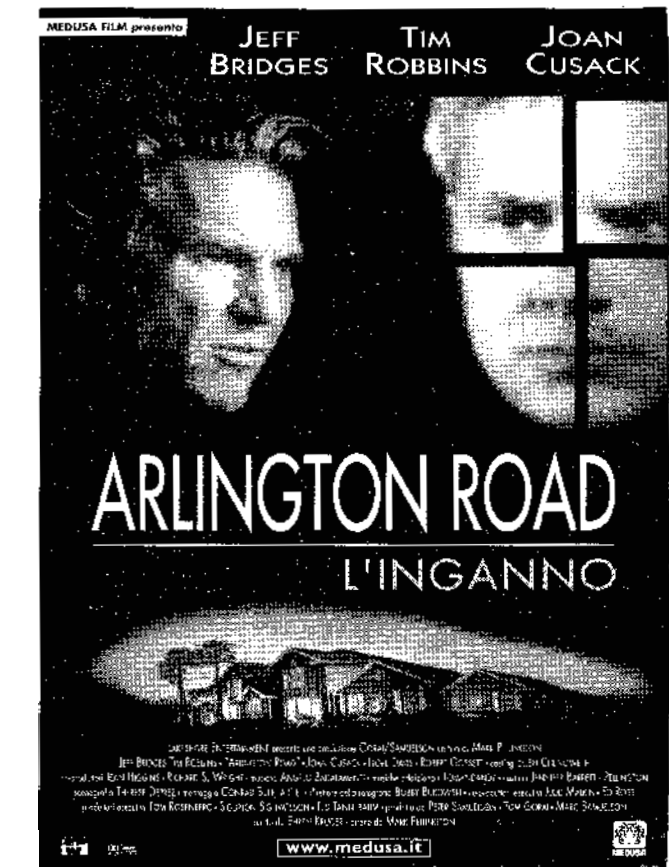
OGGI AI CINEMA DI ROMA
COLA DI RIENZO - EURCINE - MAESTOSO

JOLLY - DELLE MIMOSE - ALHAMBRA

WARNER
VILLAGE
CINEMATHEQUE

PASQUINO IN VERSIONE ORIGINALE

UN INARRESTABILE THRILLER



ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

